

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

l'interpellante è a conoscenza di gravi inadempienze caratterizzanti la presentazione delle liste di candidati per le prossime elezioni regionali del 16 aprile 2000 e consistenti nella circolazione di moduli di raccolta firme fatti sottoscrivere dagli elettori e mancanti della relativa lista d'obbligo dei candidati e della descrizione del contrassegno della lista regionale ad essa collegata, ma ciononostante autenticati dai delegati dei vari sindaci;

numerosi comuni non rispettavano l'obbligo di apertura previsto dalla legge per espletare le operazioni di certificazione ed autentica delle liste elettorali, altri comuni «perdevano» le richieste formalizzate a norma di legge da Cobas per l'Autorganizzazione e violando l'articolo 9 ottavo comma, n. 1 legge 17 febbraio 1968 n. 108, recante un grave pregiudizio alle liste Cobas per l'autorganizzazione;

in data 19 marzo 2000, alle ore 19.30, l'Ufficio centrale circoscrizionale, costituito presso il tribunale di Salerno, il giorno 19 marzo 2000, comunicava ai delegati della lista Cobas per l'autorganizzazione della circoscrizione di Salerno la ricusazione della lista medesima presentata da numero 2610 sottoscrittori e corredata dai certificati elettorali degli stessi;

come risulta da detto provvedimento immediatamente impugnato da «Cobas per l'autorganizzazione», la presentazione della lista è avvenuta entro il termine di legge e la stessa reca il contrassegno accettato dall'Ufficio perché conforme alla previsione normativa;

di contro l'Ufficio dichiara non valida la lista «Cobas per l'autorganizzazione» senza aver espletata la procedura prevista

dall'articolo 10 commi 2 e 3 della legge n. 108/68 e successive modifiche che prevede la convocazione del rappresentante di lista la stessa sera del giorno della presentazione delle liste (18 marzo 2000) per conoscere le possibili contestazioni, e decidere su di esse il giorno successivo alle ore 9:00, dopo aver raccolto la risposta dei rappresentanti di lista;

ma a parte tale ammissione, certamente non formale, ben più rilevanti sono gli errori commessi dall'Ufficio. Si legge nella motivazione:

«alcune schede contengono, ripetuta più volte, la firma dello stesso presentatore» al rappresentante di lista la circostanza non risulta. Comunque la normativa prevede che la lista sia sottoscritta dal numero degli elettori indicato dalla legge. Una motivazione giusta avrebbe dovuto stabilire che detratte le firme ripetute, mancasse il numero minimo previsto dalla legge. Ne consegue la irrilevanza del fatto contestato;

«il mancato inserimento in ogni scheda contenente le sottoscrizioni dei relativi certificati elettorali». Si potrebbe obiettare che nello svolgimento delle operazioni elettorali, l'Ufficio possa avere rimiscolato le carte in maniera improvvisa creando confusione, e terminare così la risposta. Aggiungiamo, però, che la legge non richiede ai partecipanti alle consultazioni elettorali particolari doti nella sistemazione degli atti, così da consentirne una pronta lettura, né prevede che i presentatori abbiano conseguito diplomi in tecniche di archiviazione, ma solo la presentazione di atti obbligatori. O si dice che tali atti mancano, individuando quali, ovvero la contestazione come formulata è giuridicamente inesistente, mancando una sanzione espressa al disordine peraltro non attribuibile al presentatore;

«la sovrabbondanza di certificazioni elettorali relative allo stesso presentatore e la carenza relativamente ad altri». Quanto alla sovrabbondanza la annotazione è irrilevante perché basta «spillare» insieme i doppioni se non si vuole cestinare

quelli inutili per risolvere il problema, ammesso che sia tale. Sulla carenza, infine, innanzitutto va precisato per quali sottoscrittori si è verificata e quindi stabilire se detratte quelle firme dal numero complessivo la lista era carente nel numero dei presentatori. Così formulata non ha senso alcuno la irregolarità contestata;

la palese esplicita carenza - in alcuni sottoscrittori - del requisito di cui alla lettera *d*) comma 2 dell'articolo 9 legge n. 108 del 1968, per essere questi ultimi iscritti nelle liste elettorali di comuni non compresi nella circoscrizione. La replica alla contestazione è identica a quella del precedente comma. Va ribadito che al presentatore la circostanza non risulta; tuttavia la irregolarità eventuale va integrata con il numero delle firme raccolte per stabilire se detratte quelle inutilizzabili la lista è carente nelle sottoscrizioni. Diversamente non ha senso giuridico;

infine va sottolineato che il personale di cancelleria, per sua stessa ammissione verbalizzata, non sia stato in grado di svolgere i compiti dalla legge affidategli per meri motivi dovuti all'organizzazione degli uffici ed alla programmazione dei lavori elettorali, è ciò non può risolversi in un diniego dell'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti;

ad avviso dell'interrogante si dovrebbe intervenire nei confronti dell'ufficio elettorale presso il tribunale di Salerno che candidamente ammette di non essere stato in grado di valutare la validità o meno della lista Cobas per l'autorganizzazione nei termini previsti dalla legge ricusando con incongrue motivazioni la lista Cobas -:

quali iniziative urgentissime intenda mettere in atto affinché siano garantiti il rispetto della legge elettorale e l'obbligatoria trasparenza nei confronti dei cittadini anche per dirimere i legittimi dubbi diffusi pubblicamente e che stanno causando grave allarme sociale e turbativa della prossima competizione elettorale, re-

lativi alla liceità delle procedure di presentazione delle liste elettorali ad opera di partiti che, nemmeno a 24 ore dalla scadenza dei tempi di presentazione delle liste, non avevano ancora definito candidature, simboli e collegamenti;

se le negligenze e vere e proprie violazioni di legge palesate siano attribuibili ad interventi « straordinari e di soccorso » nei confronti delle liste delle grosse coalizioni elettorali, da parte dei preposti uffici comunali, impossibilitati in conseguenza di ciò nell'esplicazione degli obbligatori lavori di routine nei confronti di quei pochi soggetti che invece le sottoscrizioni le hanno regolarmente realizzate a norma di legge.

(2-02333)

« Malavenda ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le pari opportunità, per sapere - premesso che:

il 10 marzo la direzione della Formenti ha comunicato alle organizzazioni sindacali e alla rappresentanza aziendale l'intenzione di collocare in mobilità 129 dei 132 dipendenti dello stabilimento di Corezzo;

l'azienda ha riconfermato questa scelta nell'incontro che si è svolto venerdì 17 marzo presso l'Assindustria di Monza e Brianza;

secondo i vertici aziendali la drastica decisione è dovuta alla scelta compiuta dall'unico cliente, Emco-Ncr (multinazionale inglese) che ha interrotto i propri ordini per la fattura dei monitor per bancomat, dirottandola verso produttori dell'estremo Oriente, che praticano prezzi più bassi;

la rappresentanza sindacale unitaria ritiene questa decisione inaccettabile, per i seguenti motivi:

in primo luogo perché smentisce clamorosamente il « piano industriale »

proposto dalla proprietà (presentato un anno e mezzo fa), che assegnava all'unità produttiva di Concorezzo una produzione che oltre ai *monitor*, contemplava anche quella di televisori speciali per una nicchia di mercato rispetto alla quale si intravedevano « grosse opportunità per diventare centro di profitto »;

la scelta di chiudere i battenti non solo cancella dal tessuto industriale di Concorezzo un'azienda « storica », ma con essa sparirebbe una realtà produttiva di grande importanza;

le proposte avanzate dal sindacato e dalla rappresentanza sindacale unitaria sono quelle di mantenere un sito produttivo a Concorezzo, pur dichiarando una disponibilità a discutere su quanti lavoratori vi potranno essere occupati;

i sindacati chiedono alla direzione di predisporre un piano di riorganizzazione e di investimenti che consenta il rilancio dello stabilimento anche dal punto di vista della competitività e dell'efficienza;

l'80 per cento dei lavoratori è costituita da donne, le quali sarebbero per tale appartenenza di genere, di fatto ancora più penalizzate -:

quali iniziative intendano considerare perché questa realtà produttiva, così importante per un comune di entità contenuta quale è Concorezzo, possa essere sostenuta, per mantenere al loro posto, se possibile, tutte le lavoratrici e i lavoratori attualmente impegnati;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare perché azienda e lavoratori siano messi in condizioni di sopravvivere produttivamente;

se non ritengano di voler promuovere azioni atte a verificare la possibilità reale di un eventuale ricollocamento con particolare attenzione alle lavoratrici attualmente impegnate in tale realtà produttiva, anche considerando una eventuale loro riforma professionale.

(2-02334)

« De Luca ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere - premesso che:

la giunta regionale della Calabria con delibera n. 133 del 15 febbraio 1999 ha stabilito i requisiti minimi e gli standard di qualità ai quali devono adeguarsi strutture a gestione pubblica o privata provviste di regolare autorizzazione sanitaria perché possano acquisire l'accreditamento e quindi operare nell'ambito del Ssn;

con successiva delibera n. 316 del 2 marzo 1999 viene stabilita dalla giunta regionale calabrese la composizione di una Commissione incaricata insieme ai competenti settori dell'assessorato alla sanità di procedere, per ogni singola struttura pubblica o privata che ne avesse fatto richiesta secondo modalità e termini prestabiliti, al relativo accreditamento definitivo;

non risulta allo stato all'interrogante che tale commissione abbia iniziato tale opera;

l'assessore regionale alla sanità della stessa regione in un convegno tenutosi a Lamezia Terme (Catanzaro) il 9 aprile successivo, in riferimento alla citata delibera n. 133, dichiarava testualmente di ritenere molto difficile che le strutture a gestione pubblica possano aspirare all'accreditamento, non possedendo i previsti requisiti minimi, al di là di qualche rara eccezione, mentre si riteneva che tali requisiti fossero posseduti dalla maggioranza delle strutture sanitarie a gestione privata;

nella stessa delibera della Giunta regionale n. 316 è stabilita l'obbligatorietà per i direttori generali delle Aziende sanitarie della regione Calabria ad attivare una contrattazione con gli operatori pubblici e privati per porre un limite alla spesa sanitaria come indicato da leggi nazionali;

l'assessorato regionale alla sanità con diverse circolari (ad esempio una del 5 marzo 1998) sembra abbia promesso elargizione di somme aggiuntive nella quota integrativa del trattamento economico dei direttori generali che meglio avrebbero saputo contenere le spese;

le delibere di nomina degli stessi direttori generali sono state oggetto di ricorsi al Tar Calabria, il quale, con sentenza n. 104/2000 n. 1928/1999 Reg. Ric. del 12 gennaio 2000, accoglieva la domanda incidentale di sospensione e quindi le nomine stesse sono, allo stato, *sub iudice*;

i direttori generali delle AS sembrerebbe abbiano inteso il meccanismo del contenimento della spesa sanitaria di cui alla delibera n. 316 del 1999 mediante la definizione di «tetti di spesa», introducendo il principio del «*budget* di spesa»;

tale *budget* sembra però sia stato «imposto» dalle AS solo alle strutture sanitarie accreditate a gestione privata, laddove invece la normativa in vigore non fa distinzione tra strutture accreditate a gestione pubblica ed a gestione privata, perché entrambe operanti all'interno del Ssn;

la non accettazione di tali *budget* da parte delle strutture accreditate a gestione privata sembrerebbe comportino delle vere ritorsioni nei confronti delle stesse, consistenti nel ritardo della erogazione di quanto dovuto e nell'essere sottoposti a controlli a volte chiaramente pretestuosi, quasi a voler costituire una sorta di «punizione» per la non accettazione del *budget* stesso. In buono sostanza il potere ispettivo delegato dalla Regione alle Aziende Sanitarie sembrerebbe essere usato da queste ultime quale una sorta di strumento ricattatorio;

non eguale sorte sembrerebbe essere prevista per le strutture accreditate a gestione pubblica, le quali non subendo tale controllo non avrebbero e, soprattutto, continuerebbero a non avere i requisiti previsti per l'accreditamento pur continuando ad operare nel SSN, con conseguente pericolo e rischio per i cittadini che continuerebbero ad usufruire dei loro servizi;

sembrerebbe infine che una fantasiosa interpretazione delle norme attualmente in vigore abbia portato alcune Aziende sanitarie alla conclusione che

sono loro a dover stabilire di quante prestazioni abbia bisogno la singola azienda sanitaria, a quali strutture si dovrebbero rivolgere i singoli cittadini tra le strutture accreditate, esercitando peraltro un potere che al momento non hanno, non essendo stati emanati dalla regione Calabria i decreti attuativi della legge n. 225 del 1999 che regola la materia;

già a fine dicembre del 1999 l'assessorato alla sanità aveva espresso l'intenzione di ridurre del 20 per cento le spese per l'assistenza iniziando dalle strutture accreditate a gestione privata (cioè proprio da quelle giudicate dall'assessore le migliori) e quindi ancor prima di conoscere la ripartizione dei fondi nazionali e quindi la quota destinata alla Calabria;

tale pretesa è stata mantenuta anche ad assegnazione dei fondi nazionali avvenuta, allorché la Calabria per la Sanità ha ottenuto il 17,8 per cento in più rispetto all'anno precedente a fronte di una media nazionale del 3 per cento circa in più assegnato a tutte le regioni;

la gestione della sanità in Calabria ha portato ad un buco di 1.400 miliardi e la sua continuazione metterebbe in serio pericolo circa diecimila posti di lavoro nel settore delle strutture accreditate a gestione privata;

in tale situazione però si provvede alla costruzione, o alla acquisizione in fitto, ad esempio, di una mega struttura per l'azienda sanitaria di Paola (Cosenza), al pagamento di somme anche rilevanti per l'assistenza di medicina generale a morti o non più residenti, all'acquisizione di attrezzature che rimangono a lungo inutilizzate e quindi perdono la loro validità tecnica -:

se risponda a verità che le operazioni della commissione appositamente nominata per le operazioni di accreditamento definitivo non hanno mai avuto inizio;

se sia a conoscenza della grave situazione di degrado della sanità in Calabria, le cui strutture pubbliche sono, salvo rare eccezioni, prive attualmente dei requisiti

per l'accreditamento e quindi senza titoli per operare all'interno del Ssn (ricordo ad esempio, il sequestro dell'ospedale di Crotona, oggetto di altro atto ispettivo);

se non ritenga che il dilazionare ulteriormente l'avvio delle ispezioni finalizzate agli accreditamenti nei riguardi di tutte le strutture pubbliche e private che già da un anno ne hanno fatto richiesta sia un modo corretto di gestire la sanità in Calabria nell'interesse dei cittadini;

quanto sia costata la struttura per la sede della AS di Paola (Cosenza) e con quali fondi sia stata finanziata o quale sia il canone annuale di fitto, se in locazione;

se ritenga di promuovere le opportune indagini per la verifica del rispetto della normativa in vigore nella definizione dei tetti di spesa alle strutture a gestione privata ed alle strutture a gestione pubblica operanti nell'ambito del Ssn, che non si ritiene possa ridursi ad una arbitraria assegnazione degli stessi tetti di spesa;

come giudichi la posizione dei direttori generali, in considerazione della sopravvenuta sentenza del Tar Calabria.

(2-02335)

« Fino ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

VOLONTÈ. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

l'Enel possiede in Piazza Verdi a Roma un edificio ormai privo di valore a causa dell'amianto con cui è stato costruito, nel contempo l'Enel vorrebbe essere ammessa a quotazione in Borsa presentando un bilancio che riflette anche il valore dei propri immobili;

l'Enel sta cercando di scaricare sull'erario il costo dell'operazione di vendita dell'edificio, l'ente coinvolto in questa operazione è l'Antitrust che in un primo momento si era rifiutato di trasferirsi a Piazza

Verdi per svariati motivi poi dopo la nomina nel Consiglio di amministrazione del dottor Carlo Santagata l'Antitrust ha cambiato idea ed era corso in soccorso dell'Enel insieme alla Consob che lascerebbe la sua sede all'Enel, sede già da tempo appetita dalla Telecom; l'Enel così si libererebbe di un edificio all'amianto, farebbe un favore alla Telecom cedendo il palazzo di via Isonzo ed in più intascherebbe svariati miliardi dal tesoro cedendo un edificio di grande quadratura che però dovrà essere totalmente bonificato dall'amianto con ulteriori aggravii di spese per l'erario -:

se non intenda accertarsi sulle effettive modalità dell'intera operazione in corso e quali siano le reali intenzioni dell'Enel sulla dismissione dell'edificio in Piazza Verdi il cui costo rischia di ricadere sulle tasche dei contribuenti. (3-05414)

FINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

articoli di stampa (*La Provincia Cosentina* del 26 marzo 2000, pagina 12) riportano la notizia secondo la quale presso la stazione ferroviaria di Sibari nel comune di Cassano Ionio (Cosenza) sui binari dell'ex rimessa delle locomotive, a fianco dei locali adibiti a mensa aziendale e dormitorio per i ferrovieri, a pochissimi metri in linea d'aria dall'esterno sono stati « parcheggiati » quindici vecchi vagoni ferroviari per i quali incombe il « rischio amianto »;

tali vagoni sono stati depositati circa dieci giorni or sono, a distanza di dodici giorni dalla partenza di altri vagoni con amianto, per la cui partenza grosse battaglie erano state condotte dalla cittadinanza locale, che si vedeva, e purtroppo si vede, minacciata dal pericolo di inquinamento ambientale, oltre che di attentato alla propria salute, che sembra oramai ammesso dalla stessa pubblica amministrazione, nel momento in cui riconosce un determinato